

ANDERSEN, aprile 2006

### **Nel segno di Fabian**

Servirebbe di sicuro assai più spazio e maggiore tempo e ponderatezza per parlare di questi due libri, così diversi per segno e stile (ma a questo Fabian Negrin ci h abituati fin dai primi tempi), così lontani per le storie che raccontano. Eppure così singolarmente vicini nel voler affrontare, attraverso le parole e le figure, il senso e le ragioni della vita. Libri scomodi e non facili, libri che paiono non avere un referente preciso ma proprio per questo preziosi e importanti. *Fumo negli occhi*, nel suo bel formato quadrotto, è una fiaba o forse avrebbe potuto essere una fiaba, se non è che Fabian ha deciso di complicare le cose, costruendo attorno alla vicenda primitiva tante altre storie, personaggi e occasioni, che quasi ci si smarrisce. Ma al tempo stesso sa tenere in mano bene le redini del gioco e ci riporta costantemente ai due protagonisti: Zazà, dai capelli "neri come le ali di un corvo", capace di dar vita e scatenare meravigliose ombre cinesi e Stravinki che invece modella il fumo fino a diventare un vero e proprio mago. Stravinki appena vede Zazà se ne innamora perdutamente e per lei è disposto a qualsiasi cosa ma lei lo odia e non ne vuol sapere della sua corte. E così la storia si snoda fra sorprese e incanti, meraviglie e stupori per giungere ad un finale che vede sì trionfare l'amore ma non è per nulla lieto. Un lavoro che ci rimanda ad illustri esempi della narrativa sudamericana per quel profluvio di invenzioni, per quell'accumularsi di situazioni, all'insegna dell'assurdo e dell'impossibile. Nelle moltissime tavole che accompagnano l'opera, Negrin ci regala forse il suo libro più bello e intenso (sempre che abbiano un senso tali distinzioni). Opera raffinata e stupefacente, dai mille echi figurativi, i più diversi e inquieti, all'insegna di un bianco e nero superbo e ammaliante. [...]

*Walter Fochesato*